

Gazzetta del Sud 4 Agosto 2000

Restano tutti in carcere

S. STEFANO CAMASTRA - Il Gip del Tribunale di Messina, Daria Orlando, ha confermato le tredici ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse la settimana scorsa e che portarono all'arresto di altrettante persone accusate di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata all'estorsione, tentata estorsione, minacce, incendi e danneggiamenti nell'ambito dell'operazione «Barbarossa» messa a segno mercoledì scorso dai carabinieri della Compagnia di S. Stefano Camastra, diretti dal capitano Francesco Rizzo e dal maresciallo Antonio Pontillo, responsabile del nucleo operativo.

Restano pertanto reclusi nel carcere di Gazzi Santo Sciortino, 40 anni, di Acquedolci, Giuseppe Lo Re, 37, di Caronia, Giuseppe Presti, 40, di S. Stefano Camastra, Antonino Miraglia Fagiano, 38, di S. Stefano, Giovanni Marcini, 34 anni, di Caronia ma residente a Vittorio Veneto, Antonino La Monica, 33, di Caronia, Gaetano Letizia, 33, di S. Agata Militello, Salvatore Priola, 28, di Rocca di Caprileone, Francesco Arcovita, 34, di Acquedolci, Giuseppe Marino Gammazza, 28 e Sebastiano Bontempo, 27 anni, entrambi di Tortoricí. Nel penitenziario dell'Ucciardone i palermitani Ruggero Anello, 40 anni e Francesco Biondo, 39 anni.

Nel corso degli interrogatori, svoltisi tra sabato e domenica scorsi, tutti gli indagati hanno respinto le imputazioni mosse dall'accusa che è sostenuta dal procuratore di Messina Luigi Croce e dal sostituto della Dda peloritana Gianclaudio Mango che hanno chiesto e ottenuto dal gip Orlando l'emissione delle tredici ordinanze. Pur tuttavia la difesa degli indagati è pronta per «tornare in campo» e già per il 9 agosto è stata fissata la data per lo svolgimento della richiesta di scarcerazione davanti al Tribunale della libertà di Messina. Il collegio difensivo è composto dagli avv. Alessandro Pruiti Ciarello, Giuseppe Serafino, Francesco Traclò, Tommaso Calderone e Bernadette Grasso.

L'inchiesta «Barbarossa», che si è avvalsa della certosa opera investigativa dei carabinieri, è andata avanti per circa otto mesi con appostamenti, pedinamenti, intercettazioni telefoniche e ambientali ma anche con l'importante denuncia di un direttore di uno dei cantieri di lavoro aperti sulla costruenda autostrada Messina-Palermo ai lotti 26,26 bis, 27 e 28 in località Furiano, Caronia e S. Stefano Camastra.

Stando al capo d'imputazione, «Cosa Nostra», attraverso i latitanti Bernardo Provenzano, Sandro e Salvatore Lo Piccolo, avrebbe puntato le proprie attenzioni sui miliardi degli appalti autostradali trovando referenti locali che si sarebbero spartiti il territorio in tre zone controllate, secondo l'accusa, da Santo Sciortino per Acquadolci-Torre del Lauro, Giliseppe Lo Re per Caronia e Giuseppe Presti per S. Stefano Camastra. I tre, già presunti appartenenti alle cosche del Tamburello di Mistretta e di Tortorici dei Galati Giordano, prima del pentimento del «capo» Orlando, avrebbero impartito precisi ordini agli affiliati per le richieste estorsive ai titolari delle imprese appaltanti della A 20 ma anche per costringerli ad assumere ditte sub-appaltanti negli stessi cantieri con operai segnalati dall'organizzazione nonché per la vendita di mezzi, materiale sabbioso e inerte, macchinari.

Da tutto ciò le Procure di Palermo e di Messina (che hanno condotto insieme l'inchiesta) avrebbero ravvisato la pericolosità criminale e sociale del gruppo, tanto da chiederne l'applicazione del 416-bis, il reato di associazione mafiosa. Pur tuttavia, di parere opposto è la difesa degli indagati e l'avv. Alessandro Pruiti Ciarello ha annunciato grande battaglia al Tribunale della Libertà: evidenzierà la presunta inconcretezza delle accuse sostenute dall'imprenditore-coraggio che ha fatto scattare l'operazione.

Giuseppe Lazzaro